

Proverbi Danteschi III BLA

(Biagini Matilde, Ceccherini Mattia, Edegbe Laura,
Merlino Alessia, Migliorini Emma, Romoli Emma, Tosi
Agata)

FAMIGLIA

Per definizione propria della parola "famiglia" si intende un nucleo elementare della società umana, formato in senso stretto e tradizionale da genitori e figli con l'eventuale presenza di altri parenti. L'origine della parola "famiglia" deriva dal latino "Familia" e significava complesso dei famuli fra cui nell'antica società domestica andavano compresi anche i figli sottoposti alla potestà del padre o membri della casa uniti per legame di sangue.

Nella società di oggi famiglia è inteso come un gruppo di persone non obbligatoriamente legate da un rapporto di sangue ma bensì da un rapporto affettivo. Come ad esempio quando un bambino viene adottato, e nonostante non abbia rapporti genetici con i genitori adottivi, è considerato parte del nucleo familiare. Ecco perché il significato di famiglia non è basato solo su come era inteso nei tempi passati, perché la presunzione di amore familiare si è evoluta nella genetica nel corso della storia. Questo cambiamento si sviluppa soprattutto nei giovani perché il legame che si instaura tra i ragazzi di oggi è molto più forte e profondo. Ciò lo si può vedere anche dalle piccole cose ad esempio il legame che si crea nell'ambito scolastico, dove i piccoli gesti possono fare la differenza. È proprio lì, nella famiglia che fiorisce e sboccia la vita, ed è il calore della famiglia che la alimenta, che la protegge e che la cresce. Ogni famiglia è infatti un centro di affetti, di interessi, di problemi comuni, vissuti superati e sofferti insieme. È proprio nella famiglia che si ha l'incontro vero delle persone, dell'amore. È nella trepidazione comune che cresce l'affetto e la solidarietà dei membri della stessa famiglia, in quella consuetudine di vita, di lavoro e di speranze che fa distinguere i parenti da un solo sguardo, a un piccolo cenno di sorriso.

Tutti nel proprio essere dovremmo provare la sensazione che si prova ad avere una famiglia, la felicità che ti trasmette ogni giorno, il sorriso che ti fa spuntare ogni qualvolta che ti capita qualcosa, ma allo stesso tempo la rabbia e la sofferenza che ti trasmettono la solitudine. La famiglia è la patria del cuore, è come dei rami di un albero che crescono in direzioni diverse ma le radici rimangono una cosa sola. La famiglia è tutto.

CANTO IV, vv. 132

130 Poi ch'innalzai un poco più le ciglia,
131 vidi 'l maestro di color che sanno
132 seder tra filosofica **famiglia**.
133 Tutti lo miran, tutti onor li fanno:
134 quivi vid'io Socrate e Platone,
135 che 'nnanzi a li altri più presso li stanno;

parafrasi e analisi delle terzine

[...] Dopo aver alzato un poco più lo sguardo, vidi il maestro di tutti i sapienti (Aristotele) che sedeva in mezzo ad altri filosofi. Tutti lo ammirano, tutti gli rendono onore: qui io vidi Socrate e Platone, che gli stanno più vicini degli altri;

Siamo nel primo cerchio, il limbo, dove Dante in questo canto dell'Inferno dopo aver elencato alcuni nobili passa ai **nobili di pensiero**, ovvero i filosofi. In questi versi il **maestro** che cita è **Aristotele**. Dante per filosofica famiglia intende un gruppo di filosofi tra cui Aristotele, Socrate, Platone, Democrito, Diogene, Anassagora, Talete, Empedocle, Eraclito, Zenone, Dioscoride.

CANTO XV, vv. 22

Siamo nel settimo cerchio, terzo girone. Qui si trovano i condannati per aver peccato di sodomia o violenza contro Dio per quanto riguarda la natura, che è figlia di Dio. I dannati camminano in un sabbione infuocato sotto una pioggia di fuoco. In base alla legge del contrappasso, essendo andati contro natura, la natura per analogia cade su di loro come pioggia di fuoco anziché d'acqua (inversione: il fuoco dovrebbe salire verso l'alto, la pioggia cadere verso il basso).

16 quando incontrammo d'anime una schiera
17 che venian lungo l'argine, e ciascuna
18 ci riguardava come suol da sera
19 guardare uno altro sotto nuova luna;
20 e sì ver' noi aguzzavan le ciglia
21 come 'l vecchio sartor fa ne la cruna.

22 Così adocchiato da cotal famiglia,
23 fui conosciuto da un, che mi prese
24 per lo lembo e gridò: "Qual meraviglia!".

parafrasi e analisi della quartina

[...]Quando incontrammo una schiera di anime che camminava lungo l'argine, e ciascuna ci osservava attentamente come di sera uno è solito guardare un altro durante il novilunio e strizzavano gli occhi verso di noi come fa il vecchio sarto per infilare l'ago nella cruna.

Mentre i dannati mi scrutavano in tal modo, fui riconosciuto da uno che mi prese per il lembo della veste e gridò: «Che meraviglia!».

in questi quattro versi si ha l'incontro con Dante e Brunetto Latini. Si occupò di **politica attiva come guelfo**, fu anche ambasciatore e magistrato, retore, filosofo, divulgatore della cultura retorica. Fu quindi **una delle figure più rappresentative nella Firenze del XIII secolo**. Svolse anche una notevole attività di letterato. Nel corso dell'esilio compose il Trésor.

Compose poi il **Tesoretto**, un poemetto didascalico, in versetti rimati a coppie, in forma falsamente autobiografica, **riguardante un viaggio simbolico nell'oltretomba; costituisce perciò un precedente immediato della Commedia**.

analisi della parola famiglia

famiglia: compagnia, schiera. *Cotal* non indica sfumatura di spregio e significa soltanto "tale, così atteggiata, quale è stata descritta".

- **compagnia**: la condizione dell'essere compagni, lo stare insieme, in contrapposizione all'essere o allo stare solo. Rapporto di vicinanza o di conversazione ricercato sul piano affettivo: amare la c.; cercar c.; farsi c.; talvolta con una sfumatura di maggiore intimità. Gruppo di persone affini per gusti e temperamento.
- **schiera**: unità di un esercito, o parte di essa, disposta su una determinata linea. Per estensione, moltitudine ordinata di persone o d'animali o anche di cose.

- **gruppo**: insieme di persone, ripartizione basata su caratteristiche qualitative e strutturali

CANTO XXII, vv. 52

ci troviamo nel canto ventiduesimo dell'inferno di Dante, che si svolge nell'ottava bolgia dell'ottavo cerchio, dove sono puniti i malversatori, ovvero coloro che avendone la disponibilità, impiegano indebitamente somme di denaro o cose simili altrui, o altrimenti vincolate da una specifica finalità. Il tema centrale del canto è indubbiamente l'inganno.

*52 poi fui famiglia del buon re Tebaldo:
53 quivi mi misi a far baratteria,
54 di ch'io rendo ragione in questo caldo.*

analisi dei versi

Dante nei versi precedenti chiede a Virgilio se può domandare al mal capitato quale sia il suo nome. Virgilio si avvicina e glielo chiede, **il dannato in questione è Ciàmpolo**, quest'ultimo gli risponde di essere originario del regno di Navarra e dice di essere stato alla **corte del re Tebaldo II**, dove commise molte **baratterie** che gli hanno causato la dannazione.

significato della parola famiglia nel verso 52

Ciàmpolo racconta a Virgilio la storia della sua vita e nel verso 52 fa riferimento di essere appartenuto alla famiglia del re Tebaldo II, in questo la parola, analizzata solamente nel singolo verso, potrebbe essere intesa come la potremmo intendere noi oggi, ovvero un qualcosa di intimo e personale che nella nostra vita è molto importante, analizzando anche i versi 53 e 54 capiamo che per lui la parola famiglia non aveva lo stesso significato in quanto lui è finito proprio in questo cerchio dell'inferno poiché è con la famiglia del re Tebaldo che lui ha commesso la baratteria.

CANTO XXX, vv. 88

88 Io son per lor tra sì fatta famiglia:

*89 e' m'indussero a batter li fiorini
90 ch'avevan tre carati di mondiglia.*

In questi 3 versi siamo nella decima bolgia dell'ottavo cerchio in cui i **peccatori** di questa bolgia sono gli unici **artefici della propria condanna per avidità, vanità o superficialità**, loro meritano più il disprezzo che la condanna morale. La pena è, così, adeguata alla meschinità della colpa: le **malattie** che colpiscono i dannati sono **ripugnanti e deformanti**, ma non distruttive. In questi versi Dante parla del **maestro Adamo**: lui è un dannato che, per una grave forma di **idropisia**, ha il **corpo a forma di liuto**. Gli è successo questo perché falsificò la lega metallica del fiorino, la moneta di Firenze. Per questo delitto fu condannato al rogo e ora, sognando le fresche acque del Casentino, spera di vedere soffrire, nello stesso suo luogo di pena, le anime dei conti di Romena che lo indussero alla colpa. La parola "**famiglia**" in questo contesto non si riferisce alla definizione odierna di una famiglia nucleare, ma alla **compagnia di pena**: il desiderio di Mastro Adamo di rivedere assieme a lui le **anime dei conti Guidi**, ovvero, coloro che **hanno persuaso di falsificare i fiorini con tre carati di metallo vile**. Questo incontro è detto essere avvenuto durante le due o tre del pomeriggio il sabato 9 aprile o 26 marzo del 1300.

SIGNIFICATO CHE PETRARCA E BOCCACCIO ATTRIBUISCONO ALLA PAROLA FAMIGLIA

Significato secondo Petrarca

Nasce ad Arezzo il **20 luglio 1304**, da una famiglia fiorentina di condizione borghese. Nel 1312 ser Petracco, suo padre, **indirizza** il giovane Petrarca agli **studi di diritto**. Francesco però li interrompe nel 1326 dopo la morte del padre per dedicarsi alla scrittura e allo studio dei classici.

Petrarca, come dice nella poesia *Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena*, intende la parola famiglia come compagnia (il naturale seguito) che è portata dall'arrivo della primavera annunciata da Zefiro. **Il ritorno della primavera porta con sé serenità e amore che andrebbero condivise con le persone care.**

1 Zephiro torna, e 'l bel tempo rimena,
2 e i fiori et l'erbe, sua dolce **famiglia**,
3 et garrir Progne et pianger Philomena,

4 et primavera candida et vermiglia.

parafrasi:

- 1 Il vento primaverile Zefiro ritorna, e riporta con sé il bel tempo,
- 2 il fiorire della natura, che sempre lo accompagna,
- 3 il garrire delle rondini e il pianto dell'usignolo,
- 4 la primavera dai colori bianchi e rossi (i colori dei fiori).

Significato secondo Boccaccio

Voi dovete sapere che in Siena fu già un giovane assai leggiadro e d'orrevole famiglia, il quale ebbe nome Rinaldo.
(VII giornata, novella III Decameron)

In questo breve estratto del Decameron, Boccaccio associa alla parola famiglia un significato non molto diverso dalla concezione odierna, anche se, in questo particolare caso il significato prende più il valore di *stirpe*.

- ***stirpe***: Discendenza, origine di una famiglia o di un individuo, soprattutto se di alto lignaggio, o anche di un gruppo etnico, di un intero popolo o, secondo Dante, l'insieme delle persone che discendono da un capostipite comune

Vide n'usciva similmente uno abate bianco con monaci accompagnato, e con molta famiglia, e con gran salmeria avanti.

In questo estratto invece famiglia viene intesa come gruppo di serventi e quindi come gruppo di persone accomunate dalla posizione sociale e lavorativa.

- **servente**: inserviente, servitore, domestico, specialmente in una comunità o istituzione.

BIBLIOGRAFIA:

- Danteseach
- Dizionario Battaglia
- Treccani
- Accademia della Crusca
- Grande dizionario della lingua Italiana